



Vanessa GALLO

È la prima volta che un convegno e fiera sul tema delle biomasse agroforestali viene organizzato nel Sud Italia; di solito tali eventi si svolgono sino a Roma. Credo che il signor Barbuzzi ne sarebbe stato fiero anche perché è da piccoli progetti che iniziano grandi progettualità e grandi avventure. Vi ringrazio dunque a nome della FIPER, la Federazione Italiana dei Produttori di Energia da Fonti Rinnovabili che riunisce i gestori delle centrali di teleriscaldamento a biomassa presenti essenzialmente nell'arco alpino. Non siamo una federazione leghista, ma la concentrazione degli impianti di teleriscaldamento a biomassa è presente nelle regioni settentrionali sino all'Emilia-Romagna. In diversi piani regionali è stata espressa la volontà di costruire reti di teleriscaldamento, ma nelle realizzazioni concrete ci si è fermati all'avvio di nuovi impianti in Toscana e, in qualche caso, anche nelle Marche. Nell'economia rurale del Sud Italia, nel settore delle energie alternative fa da padrone l'uso della legna da ardere, piuttosto che le mini reti di teleriscaldamento.

Inizierei a definire le biomasse agroforestali perché i non addetti ai lavori difficilmente capiscono questo termine. Ci sono diverse leggi che le contraddistinguono, tutte riunite nel Decreto Legislativo 152/06 - Parte V Allegato X. Le biomasse agroforestali possono essere distinte in grandi gruppi. Innanzitutto le potature agricole degli oliveti, dei vigneti o dei frutteti, a seconda delle diverse zone di vocazione. Negli impianti degli associati FIPER vi sono diversi produttori che conferiscono questo tipo di materiale: non disponibile però in grandi quantità e con un potere calorifico basso. Chiediamo perciò impianti piccoli, altrimenti per le dimensioni delle potature e per il loro potere calorifico ci vorrebbero centinaia di ettari di potature. Teniamo presente che ad ogni metro di filare corrisponde 1 kg di potature. Con un metro di vigna si riesce a produrre una bottiglia di vino, mentre con un 1 kg di biomassa riusciamo ad ottenere acqua calda per fare una doccia. Abbiamo poi tutti gli avanzi dell'industria del legno, di cui molto spesso ci dimentichiamo: rappresentano nel paniere di approvvigionamento delle biomasse legnose circa il 70-75%, non tanto perché i gestori di teleriscaldamento preferiscono comprare dalle segherie piuttosto che dagli agricoltori, ma perché il prezzo è decisamente più competitivo rispetto al fatto di raccogliere e comprare

direttamente dal settore agricolo e agro-forestale. Il terzo segmento di approvvigionamento è dato dalla filiera bosco, di cui molto spesso la politica italiana, a livello nazionale e regionale, si dimentica. Anche a livello europeo non esistono delle regole, dei principi che facciano sì che la gestione forestale possa divenire un'attività economica sostenibile.

Fatte queste premesse, credo che ci si debba concentrare sulle priorità che l'Italia ha, al di là di essere d'accordo o meno sul tipo di tecnologia da adottare. L'Italia deve emanare entro giugno un Piano Nazionale in attuazione di una direttiva dell'UE (la direttiva 20-20-20) in cui si impegnerà a produrre il 17% di energia da fonti rinnovabili. Come diceva poco fa Pignatelli di Itabia, questo target del 17% è stato calcolato sugli usi finali; quindi non è soltanto l'elettrico che viene promosso, ma anche il termico e il settore dei trasporti. Possiamo dire che per noi operatori del teleriscaldamento e per quelli agricoli che producono pellet è stata veramente una "rivoluzione copernicana", perché in effetti questa direttiva riconosce una parità di valore fra kW/h elettrico e kW/h termico. Oggi tutti scoprono l'importanza del termico e in tutt'Italia si tengono centinaia di convegni sulla produzione di energia termica da fonti rinnovabili, per la semplice ragione che investire in un impianto termico è più conveniente che investire in uno esclusivamente elettrico. Va detto, inoltre, che un impianto a biomasse con produzione esclusivamente elettrica è economicamente sostenibile soltanto perché vi sono degli incentivi interessanti (la famosa tariffa omnicomprensiva di 0,28 euro a kWh per gli impianti al di sotto di 1 mW e il tasso moltiplicatore di 1,8 per il calcolo del valore dei certificati verdi, per gli impianti di potenza superiore al mW). Non vorrei entrare nel merito delle ragioni dei differenti incentivi esistenti tra il termico e l'elettrico. Il prof. Lagala nella fase preparatoria di questo convegno, ci ha inviato una scheda con domande alle quali è difficile rispondere, ma che toccano i punti più critici del comparto termico. A mio avviso il termico è stato ed è sacrificato, perché gli operatori del settore non riescono a trovare la giusta attenzione nelle sedi in cui si fanno le scelte di politica energetica. Perché a livello governativo non si riesce a fare pressione, a costituire una lobbying che sia così efficiente

come per il comparto elettrico? Perché se noi analizziamo il mercato dell'energia da fonti rinnovabili, vediamo che quello elettrico è fatto di big-player, multinazionali che interagiscono sempre più sul mercato nazionale e in quello europeo; nel settore termico invece troviamo diversi player che sono molto radicati sul territorio, ma di fatto ancora non hanno costituito una massa critica, una lobby industriale così forte da poter incidere come ha fatto l'elettrico in questi anni.

La visione di politica energetica "elettrocentrica" dell'Italia è in parte il risultato della mancanza di risorse nazionali per il fabbisogno energetico del Paese. L'Italia, a differenza di Germania, Francia, Inghilterra che potevano contare su importanti giacimenti di carbone, è un forte importatore di energia. Nel segmento termico, il gas metano è sempre stato competitivo sino all'anno scorso, e quindi non era una priorità del governo soddisfare il bisogno di energia termica, incentivando altre fonti diverse da quelle tradizionali. Per avere un ordine di grandezza di quello di cui stiamo parlando, bisogna considerare che l'Italia dovrà presentare a Bruxelles il Piano di Azione Nazionale a giugno 2010. In esso si dovrà definire quali sono i diversi target di produzione di energia fra le diverse fonti rinnovabili (solare, eolico, idrico, biomasse). Ricordo che il massimo potenziale teorico definito tra le fonti rinnovabili attribuisce 9,3 mWtep per la produzione da biomassa, che rappresenta all'incirca il 50% di quello che l'Italia dovrà realizzare entro il 2020 di produzione di energia da fonti rinnovabili. Ciò significa che il settore delle biomasse, a livello italiano, è un settore strategico perché è l'unica fonte di cui si può effettivamente disporre al di là del sole e del vento, che non sono programmabili. Dell'idro-elettrico non ne parliamo, perché già tutto è stato fatto e, purtroppo, ci sono sempre più problemi nella gestione dell'acqua fra usi agricoli e usi energetici. Quindi l'asso nella manica dell'Italia per dare attuazione alla direttiva sta proprio nell'uso delle biomasse. Veniamo alle proposte. La Fiper fin dalla sua nascita è stata sempre propositiva. È facile poter installare una pala eolica o un pannello fotovoltaico: le procedure sono ormai collaudate. Per gli impianti a biomassa, invece, dobbiamo pensare alla gestione di un intero sistema e non alla

costruzione di un semplice impianto. Bisogna, quindi, elaborare una politica di sistema che parta da una politica agricola e forestale efficace e che comporti anche una diversa politica fiscale ed una diversa politica industriale. Noi, tante volte, un po' perdiamo di vista il sistema, che non si esaurisce nell'incentivo, ma deve offrire la possibilità a tutti gli operatori che interagiscono nella filiera di operare al meglio per lo sviluppo del territorio. Noi abbiamo fatto di recente l'assemblea della Fiper a Ovaro, in provincia di Udine, a 40 km dall'Austria. È venuto il Presidente della Regione, Tondo, da sempre nuclearista e nella sede dell'assemblea ha invitato la Fiper e tutti gli operatori del settore della biomassa a partecipare al tavolo di concertazione della Regione Friuli-Venezia-Giulia per la redazione del Piano energetico. Credo che il primo passo sia proprio questo: incontrarsi e informarsi. Molto spesso è l'ignoranza, il semplice fatto di non conoscere, che non ci permette di fare scelte, le più oculate possibili. Ritornando alla direttiva della UE, ho già detto che è previsto che ogni stato membro dovrà presentare il Piano Nazionale. Aggiungo che all'interno del Piano Nazionale ogni Stato dovrà definire i burden sharing, che sono dei target di produzione di energia rinnovabile che ogni regione dovrà realizzare a partire dal proprio potenziale. In quest'ambito credo che la presenza delle autorità regionali, ma anche provinciali e comunali, sia fondamentale per il contributo che possono fornire alla risoluzione dei problemi che si hanno all'interno delle filiere e di cui Fiper ha un'esperienza consolidata con i suoi 68 impianti di teleriscaldamento dei quali 35 in Alto Adige: il fiore all'occhiello della politica di efficienza energetica e promozione delle rinnovabili a livello nazionale.

È fondamentale che i singoli burden sharing siano strutturati in funzione di quello che è il potenziale reale. Quando dico potenziale reale affermo che bisogna prestare molta attenzione perché, soprattutto parlando della legna, e del termico in generale, non si hanno dati certi. Il mercato della legna, infatti, è abbastanza sommerso: la maggior parte della commercializzazione avviene in circuiti non ufficiali e quindi è un problema serio quantificare in modo affidabile la produzione e il consumo della legna a fini energetici. Necessitano inoltre politiche di natura fiscale diver-

se, come per l'IVA, portata su alcuni prodotti di origine legnosa, al 20%, che noi vorremmo fosse riportata invece al 10% o fosse addirittura eliminata. Per ciò che riguarda la politica agricola e forestale ritengo, sulla base delle esperienze che abbiamo avuto come FIPER, che i diversi contributi previsti dai piani di sviluppo rurale delle singole regioni non sono sufficienti per rendere economicamente convenienti gli impianti di Short o Medium Rotation Forestry (per i non addetti ai lavori mi riferisco agli impianti arborei a rapido accrescimento, come i pioppi, con tagli ripetuti ogni 2-3 o 4 anni). Nonostante ci siano dei finanziamenti per la piantumazione, gli impianti di S e MRF non sono economicamente sostenibili, perché i tempi di ritorno degli investimenti sono molto lunghi e, inoltre, la materia prima che se ne ricava, il cippato, ha un costo di produzione più elevato del cippato di altra origine, che si trova sul mercato. Va detto, poi, per quanto riguarda il prezzo del cippato, che la situazione non è affatto trasparente. Soltanto di recente, nell'ambito delle Camere di Commercio, si cerca di fare dei listini: si incontrano i vari attori, compresi gli industriali della carta (perché anche qui è in atto un contrasto sull'uso del legno a fini energetici o cartari), e si definisce il prezzo, secondo una caratterizzazione condivisa della biomassa. Nella provincia di Bolzano la commissione prezzi si riunisce una volta ogni due mesi; a Milano due volte l'anno; nelle altre regioni non ci si riunisce ancora. Bisogna insistere su questa strada ed assicurare un'informazione corretta, perché se non si sa quanto vale veramente il prodotto, non si può decidere se fare una centralina di teleriscaldamento o una centrale elettrica di 1 mW, con la sansa oppure produrre del pellet.

Per concludere, alcune proposte. La prima è quella di cui ho appena parlato circa l'accesso alle informazioni per poter fare delle scelte oculate. La seconda riguarda l'incentivazione dell'offerta di biocombustibili locali, mediante il riconoscimento di un premio alla gestione forestale. Si tratterebbe certo di un costo aggiuntivo per la Regione o per la Comunità Montana, ma sarebbe largamente ripagato, ove si calcolassero le esternalità ambientali nella prevenzione degli incendi e dei rischi idrogeologici. Se valutiamo queste esternalità sotto il punto di vista economico,

possiamo concludere che è più conveniente lavorare e prendersi cura dei boschi. Ciò non vuol dire tagliare a menadito, ma ripulire i boschi dagli alberi malati o da quelli che vengono bruciati dai piromani estivi. Per avere un ordine di grandezza, bisogna pensare che l'Italia possiede 12 miliardi di alberi (non lo dice la Fiper ma il Corpo Forestale nel censimento del 2008). Ha un rilievo non secondario, dunque, la nostra proposta di riconoscere un premio alla gestione forestale che garantirebbe fra l'altro, una maggiore cura dell'ambiente, ed un uso della foresta economicamente sostenibile. È quanto per esempio, sta tentando di fare la Regione Lombardia per una gestione virtuosa dei suoi 400.000 ettari di bosco. Anche la Basilicata ha un patrimonio forestale importante. Noi pensiamo solamente ai boschi del Nord Italia, ma fortunatamente vi sono quelli degli Appennini fino alla Sila, in Calabria.

Il materiale forestale dunque, non manca.

38

Altra questione è la contrattualistica: i contadini, da buoni pragmatici quali sono, al di là dei megawatt, dei rendimenti e di altro, vogliono capire quanto mi dai, come me lo dai e con quali garanzie. Abbiamo allora cercato di testare una nuova forma contrattualistica per i contratti di Short e Medium Rotation Forestry sul modello esistente nel settore cerealicolo. In gergo i contratti "future": sono dei contratti pluriennali nei quali, soprattutto in pianura padana su quei terreni che solitamente non vengono utilizzati, si riconosce all'imprenditore agricolo, che realizza una SRF un tot ad ettaro (poniamo 100 Euro) ogni anno, anziché aspettare il terzo o il quarto anno, quando l'impianto diventa produttivo. In questo modo anche la centrale di teleriscaldamento investe sul futuro in una produzione che potrà raccogliere solo dopo alcuni anni. Nello stesso tempo l'imprenditore agricolo può aggiungere al contributo della centrale il contributo derivante dal PSR regionale. Inoltre l'imprenditore agricolo può decidere se gestire l'impianto direttamente o addirittura affidarlo a terzi. Ritengo che quando si parla di incentivi, di innovazioni, al di là di incentivi al kW/h, bisogna parlare anche di incentivi lungo tutta la filiera: si dà così un maggior riconoscimento non solo al valore del legno, ma anche a quello che le foreste e l'agricoltura hanno nella preservazione

ambientale. Una delle incongruenze degli incentivi sulle biomasse agroforestali è il fatto che non vi sia alcun distinguo sulla caratterizzazione delle biomasse.

Come Fiper chiediamo che gli auspicati futuri incentivi all'energia termica da biomassa siano calcolati in base alla provenienza della biomassa. Non si può riconoscere all'energia termica prodotta con biomassa di legno vergine lo stesso incentivo che si riconosce al calore che si ricava bruciando rifiuti organici. È fondamentale che vi sia una caratterizzazione della biomassa. Questo aspetto si lega fortemente con il discorso della sostenibilità degli impianti e delle centrali a biomassa. Quando diciamo no ai grandi impianti non è per una scelta ideologica o industriale: è per una questione di economicità. Parlare di economicità e sostenibilità delle centrali a biomassa non significa fare discorsi astratti e teorici ma vuol dire rispettare criteri nell'utilizzo delle biomasse fissati dall'UE, e ai quali anche l'Italia dovrà adeguarsi in tempi rapidi. L'ultima questione che voglio porre riguarda l'ente regolatore. In Italia non c'è un ente che si occupa di calore da fonti rinnovabili; il gestore dei servizi energetici (GSE), si occupa esclusivamente di elettricità, ma nessuno si occupa di calore. Per la Fiper è necessario un ente, probabilmente lo stesso GSE, che divenga regolatore del funzionamento del mercato dell'energia termica. Voglio comunicarvi una prima novità: l'Autorità per l'Energia Elettrica ed il Gas ha sbloccato le schede 21 e 22 (bloccate da quasi due anni!) che calcolano il risparmio prodotto dagli impianti di teleriscaldamento a biomassa per uso civile. Questo è uno degli incentivi fondamentali, perché il settore termico possa avere un giusto riconoscimento: i cosiddetti "certificati bianchi di tipo 2. Ma stiamo parlando di 70-80 Euro/Mtep che si traduce in 0,007 Euro/kW/h: un incentivo davvero ridicolo e insignificante, ove lo si paragona allo 0,28 € per kW/h, previsto per la produzione di energia elettrica.

In conclusione: voglio esprimere un invito al settore agricolo e quello industriale a coordinarsi e a fare una lobby forte per presentarsi a livello governativo quale espressione di un territorio e non soltanto come un gruppo di aziende.

Canio Lagala

La dottoressa Gallo ha parlato per qualche minuto in più rispetto al tempo concordato, ma non ho osato interromperla per le cose davvero interessanti che è venuta a dirci. La ringrazio di cuore.

L'intervento successivo spetta al dottor Rotundo che per la Confagricoltura nazionale segue il settore delle agro-energie. Anche a lui voglio chiedere se condivide che nella politica degli incentivi per le agro-energie vi sia uno squilibrio penalizzante per le piccole centrali e per la produzione del termico. Confagricoltura ha sicuramente maggiore capacità di influenza presso il governo e saprà quindi far valere meglio di altri le ragioni degli imprenditori agricoli, legate più allo sviluppo delle piccole centrali a biomassa che non a quelle di grandi dimensioni, alla cui realizzazione sono interessati, invece, settori industriali e della finanza internazionale.



